



Universidad Nacional de Córdoba
Facultad de Lenguas



Carrera: Licenciatura en Lengua y Literatura Italiana

Área disciplinar: Cultura italiana

Dirección: Mgtr. Mariela Bortolon

Título del Trabajo:

La donna nel film *Una Giornata Particolare*

Apellido y Nombre del Alumno:

Pino, Gladys Graciela

Córdoba, septiembre de 2014

I- INTRODUZIONE

I.1- Inquadramento tematico e giustificazione

Ai fini di svolgere questo lavoro ho scelto di approfondire uno dei temi studiati nell'insegnamento *Cultura y Civilización de los Pueblos de Habla Italiana II* della Facoltà di Lingue: il ventennio fascista. Poiché si tratta di un argomento assai vasto, suscettibile di essere analizzato da diversi punti di vista e mediante differenti approcci, dopo un'attenta lettura del fenomeno mi sono sentita particolarmente interessata al ruolo delle donne durante il fascismo. Infatti, il regime si limitò a ribadire il modello tradizionale della madre e della sposa, regina della casa e custode della famiglia. Paradossalmente, intanto veniva esaltata la sacralità dell'istituto familiare, per il tipico uomo fascista era lecito trattare la propria moglie come una serva.

Nell'intento di sviluppare questa tematica specifica, ho scelto come tema il ruolo della donna nel film *Una Giornata Particolare* di Ettore Scola, uscito nel 1977 e interpretato da Marcello Mastroianni e Sofia Loren. Questo film racconta la giornata di due persone, Antonietta Tiberio, madre di sei figli e moglie di un impiegato statale ardente fascista, e Gabriele, uno speaker dell'Eiar¹ appena licenziato dal lavoro, durante la storica visita di Hitler a Roma, avvenuta il 6 maggio 1938. Entrambi vivono nello stesso condominio e sono tra i pochissimi che rimangono a casa e non partecipano alla parata per celebrare il Führer.

Lei rimane perché deve occuparsi della casa, mentre lui manca all'appuntamento perché non sarebbe stato bene accettato a causa dei suoi orientamenti sessuali. Durante questa giornata scambiano delle conversazioni interessanti e profonde, fino al momento

¹ Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, la società anonima italiana titolare delle concessione in esclusiva delle trasmissioni radiofoniche, di tipo broadcast, sul territorio nazionale.

in cui lui si vede costretto a confessare la sua omosessualità. Dopo aver consumato un rapporto d'amore che li unisce nella solitudine e nell'infelicità, Gabriele è condotto al confino da due guardie fasciste, mentre Antonietta si ritrova a dover tornare alla realtà della sua situazione di schiavitù, con un marito-padrone che la aspetta a letto per generare il settimo figlio e dargli come nome Adolfo, in onore di Hitler.

Gli interrogativi che hanno motivato la scelta di questo problema sono i seguenti:

- Qual era la politica del regime relativa al nucleo familiare e specificamente alle donne?
- In quale modo reagirono le donne davanti al ruolo assegnatogli dal regime?
- Quale rappresentazione della donna fascista viene costruita nel film di Ettore Scola attraverso il personaggio di Antonietta?

I.2- Obiettivi del lavoro

I.2.1- Obiettivo generale

Analizzare il ruolo delle donne in Italia alla fine degli anni Trenta nel film *Una Giornata particolare*, prodotto in Italia nel 1977 e diretto da Ettore Scola.

I.2.2- Obiettivi Specifici

- Esaminare la politica statale relativa al nucleo familiare e al ruolo della donna nella società in epoca fascista.
- Descrivere come viene rappresentata la donna nel film *Una Giornata Particolare* a partire dalla caratterizzazione di Antonietta, la protagonista femminile.
- Analizzare la figura della donna rappresentata nel film alla luce del contesto storico in cui essa si inserisce.

I.3- Ipotesi

Il film *Una Giornata Particolare* (1977), tramite la sua protagonista, Antonietta, e l'evolversi delle diverse situazioni presentate, riproduce il ruolo della donna negli ultimi anni Trenta, in pieno vigore dell'epoca fascista: una donna sottomessa al marito e al regime, il cui unico compito doveva limitarsi alla maternità e alla cura della casa e della famiglia. In poche parole, la donna fascista caratterizzata nel film ricopre solo due funzioni: è moglie e madre.

I.4- Stato dell'arte

Poco tempo dopo la sua caduta nel 1943, il fascismo diventò un fenomeno studiato da ogni punto di vista. Su una prospettiva di studio prettamente storica, Emilio Gentile, storico di fama internazionale, ha analizzato temi fondamentali per la comprensione della storia contemporanea quali la modernità, la nazione, il totalitarismo, il pensiero mitico e le religioni della politica. Tra le sue opere dedicate al fascismo dobbiamo nominare in primo luogo *Fascismo. Storia e interpretazione* (2002). In questo libro, l'autore considera che il fascismo sia nazionalista e rivoluzionario, antiliberalista e antimarxista, imperialista e razzista. Infatti, il regime fascista –il primo esperimento totalitario attuato nell'Europa occidentale da un partito milizia– voleva annullare i diritti dell'uomo e del cittadino per creare una "nuova civiltà", fondata sulla militarizzazione della politica, sulla sacralizzazione dello Stato e sul primato assoluto della nazione. Un altro libro scritto da Gentile è *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista* (2009). Questo libro è un viaggio all'interno

dell'universo simbolico del fascismo, che voleva imprimere nelle coscienze di milioni di italiani e italiane i dogmi di una nuova religione.

Un altro autore degno di essere nominato è Renzo De Felice, il quale con i suoi libri *Intervista sul Fascismo* (1975) e *Breve Storia del Fascismo* (2002) ha espresso le sue idee sul regime, frutto delle ricerche che hanno rinnovato la comprensione di questo fenomeno storico.

Per quanto riguarda l'argomento puntuale della donna durante il regime, Vittoria De Grazia ha pubblicato nel 1997 il libro *Le donne nel regime fascista*, il quale, con un'ampia documentazione di prima mano, offre un'analisi sociologica e antropologica su molteplici aspetti e problemi della vita quotidiana delle donne durante quella fase della storia italiana.

II- QUADRO TEORICO

II.1- Il regime fascista. Inquadramento storico e caratteri fondamentali

Il Fascismo fu un'ideologia politica sorta in Italia per iniziativa di Benito Mussolini alla fine della Prima Guerra Mondiale. Di carattere nazionalista, autoritario e totalitario, tale ideologia si definiva come un movimento allo stesso tempo rivoluzionario e reazionario (De Felice, 1975). Questo diceva infatti Benito Mussolini nel 1921:

Il fascismo è una grande mobilitazione di forze materiali e morali. Che cosa si propone? Lo diciamo senza false modestie: governare la nazione. Con quale programma? Col programma necessario ad assicurare la grandezza morale e materiale del popolo italiano. Parliamo schietto: Non importa se il nostro programma concreto non è antitetico ed è piuttosto convergente con quello dei socialisti, per tutto ciò che riguarda la riorganizzazione tecnica, amministrativa e politica del nostro paese. Noi agitiamo dei valori morali e tradizionali che il socialismo trascura o disprezza, ma soprattutto lo spirito fascista rifugge da tutto ciò che è ipoteca arbitraria sul misterioso futuro. (Benito Mussolini, 19 agosto 1921. Diario della Volontà).

In Italia, il regime fascista durò praticamente un ventennio -dal 1922 al 1943-, durante il quale avvennero trasformazioni interne, alleanze militari, invasioni di paesi stranieri, cambiamenti legislativi e sociali e, non da ultimo, il tentativo di creare un “italiano nuovo” (Veneruso, 1996). Infatti, Mussolini assunse il potere nel 1922, in seguito alla Marcia su Roma –la mobilitazione degli squadristi di tutta Italia verso Roma– per esercitare pressione sia sul re sia sul governo liberale dimissionario (Romanelli, 1995).

Il volto dittatoriale del fascismo prese forma a partire dal 3 gennaio 1925, in occasione del famoso discorso pronunciato dal Duce davanti alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia in seguito all'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, che aveva chiesto l'annullamento delle elezioni per le gravi irregolarità avvenute durante la campagna elettorale e nei giorni della votazione. In questo discorso, Mussolini assumeva su di sé l'intera responsabilità del delitto Matteotti e delle altre violenze squadriste. Con questo avvenimento diede inizio la dittatura fascista, periodo in cui venne soppressa ogni residua libertà politica e di espressione e completata l'identificazione assoluta del Partito Nazionalista Fascista con lo Stato.

Da questo momento in poi, il progetto politico di Mussolini mirò alla fascistizzazione dello Stato e della società civile, mutando il modo di essere e di comportarsi degli italiani –in definitiva, il loro stile di vita–, per uniformarli al modello sociale ed etico dettato dall'ideologia fascista. Per raggiungere questo scopo, mirò alla subordinazione non solo delle istituzioni e dell'amministrazione pubblica, ma anche di tutte le forme della vita associata al potere fascista e alla sua ideologia. Infatti, per poco più di un ventennio, la dittatura fascista significò per la maggioranza degli italiani cambiare il modo di comportarsi, di vestirsi, di parlare, di riunirsi, di studiare, di lavorare e di rapportarsi con lo Stato e con la società. Nello stesso tempo, nel corso

degli anni radicalizzò le sue posizioni censurando sempre di più la libertà di opinione e perseguendo coloro che criticavano il governo esprimendo opinioni diverse dal pensiero ufficiale. (Capra, Chittolini e Della Peruta, 1992).

La concezione totalitaria di Mussolini, espressa nel motto “Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato”, ci spinge a considerare la famiglia come l’avamposto più lontano del potere governativo. Siccome non doveva esserci alcun conflitto tra gli obblighi verso la famiglia e i doveri verso la patria, il regime si propose eliminare la famiglia tipo borghese, ovvero quella con tendenze individualistiche, con donne pretenziose e uomini egoisti. Si doveva quindi creare un nuovo tipo di famiglia –quella fascista–, da una parte orientata verso la sfera pubblica, in modo che non si collocasse mai contro lo Stato o in conflitto con gli interessi della nazione, e dall’altra posizionata come istituzione privata, la cui forza e benessere generale provenissero dalla mediazione tra le necessità individuali e le pretese della società moderna (Guerri, 1995). Il regime prese così le mosse dall’assioma della diversità naturale tra uomini e donne per affermare tale differenza in campo sociale e politico a vantaggio degli uomini. Su questa base fu eretto un nuovo sistema particolarmente repressivo e pervasivo: ogni aspetto della vita delle donne fu commisurato agli interessi dello Stato e della dittatura: dalla definizione della cittadinanza femminile al governo della sessualità e alla determinazione dei livelli salariali e delle forme di partecipazione alla vita sociale.

In questo modo, il riconoscimento dei diritti delle donne in quanto cittadine andò di pari passo con la negazione dell’emancipazione femminile, mentre le riforme volte alla protezione sociale delle madri e dei bambini si intrecciarono con forme brutali di oppressione. Come prova di quanto detto possiamo ricordare che una legge del 1933 limitò notevolmente le assunzioni femminili nella Pubblica Amministrazione,

stabilendo sin dai bandi di concorso l'esclusione delle donne o riservando loro pochi posti (Pieroni Bortolotti, 1974).

Ad ogni modo, essendo incapace di estromettere completamente la manodopera femminile dal lavoro, la dittatura cercò di impedire che le donne lo considerassero una pietra miliare sulla via della propria liberazione. Se avevano un'occupazione, ciò doveva avvenire o per imprescindibili necessità familiari, oppure perché nessun uomo avrebbe accettato un posto di quel tipo.²

Solo dopo tre anni di governo, il fascismo mise mano alla prima riforma sulla questione femminile con la creazione dell'ONMI (Opera Nazionale per la Maternità ed Infanzia). In base a quanto descritto da De Grazia (1997), le sue attività consistevano nel coordinare le iniziative esistenti a favore delle madri e dei bambini fino ai 5 anni di età. Nel 1927 il Duce lanciò inoltre la campagna per l'incremento delle nascite.

Lo slogan “la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo” era scritto sulle facciate delle case di campagna e sulle copertine dei quaderni che le piccole italiane usavano a scuola. La prolificità veniva esaltata al massimo, quasi fosse la migliore qualità femminile: ad esempio, ogni settimana apparivano sulla *Domenica del Corriere* fotografie di donne circondate da dodici o tredici figli, insignite di una medaglia per il semplice fatto di averli messi al mondo.

A partire dal 1925, il regime fascista avviò anche il programma di nazionalizzazione del tempo libero –dai divertimenti agli sport–, il cui primo passo fu la creazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), dedicata all'organizzazione del tempo libero dei lavoratori e delle famiglie, che potevano intrattenersi con attrezzature sportive, teatri, giochi, scampagnate e gite varie. Questa organizzazione rappresentò uno degli aspetti più caratteristici del fascismo. Lo scopo fondamentale dell'OND si

² Questa tematica particolare sarà approfondita nel prossimo punto.

limitava inizialmente alla formazione di comitati provinciali a sostegno delle attività ricreative, ma poi diventò un movimento nazionale che controllava l'organizzazione del tempo libero (Zagrandi, 1962).

D'altra parte, la creazione dell'ONB (Opera Nazionale Balilla) nel 1926 assunse un compito molto importante nell'indottrinamento dei bambini. Si trattava di un'istituzione complementare all'attività scolastica, finalizzata all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù. Nel 1937, per ordine del Duce essa confluì nella Gioventù Italiana del Littorio (GIL). In questo ambito, il bambino e il giovane dovevano uniformarsi all'immagine di una società dinamica, quando in realtà era loro richiesto di inserirsi in un rigido sistema centralizzato e gerarchico. Al vertice della gerarchia, il Duce era indicato come l'esempio sublime del "nuovo italiano" (Antonelli et al, 2009).

La GIL era suddivisa nel seguente modo:

- Figli della Lupa: bambini dai 6 ai 8 anni.
- Balilla: ragazzi dagli 8 ai 14 anni.
- Piccole Italiane: ragazze dagli 8 ai 14 anni.
- Avanguardisti: ragazzi dai 14 ai 18 anni.
- Giovani Italiane: ragazze dai 14 ai 18 anni.

Fra i 18 e i 22 anni, i giovani entravano in gruppi esterni all'ONB: i ragazzi nei "Fasci Giovanili di Combattimento" e le ragazze nei gruppi delle "Giovani Fasciste".

Tutti gli integranti dell'ONB avevano una divisa consistente in una camicia nera, un fazzoletto azzurro, un paio di pantaloni grigioverde, una fascia nera e il fez. I ragazzi ricevevano un insegnamento prettamente militare, mentre le ragazze subivano un addestramento adatto alla loro età e al loro sesso, in quanto future donne della società fascista. Le loro attività comprendevano infatti corsi di taglio e cucito, di ricamo, di

igiene, di pronto soccorso e di economia domestica, oltre all'esercizio fisico. Infatti, l'educazione fisica e lo sport diventarono un fenomeno di massa: tutti erano sollecitati a praticare delle attività fisiche.

Al di là delle organizzazioni descritte in precedenza, bisogna pure aggiungere che nel 1935 Mussolini istituì il "sabato fascista", che interrompeva la giornata lavorativa del sabato alle ore tredici perché il pomeriggio venisse dedicato all'istruzione pre e post militare. C'erano riunioni inquadrare nelle attività del partito per imparare la dottrina fascista, per praticare sport e dare sfoggio alle proprie abilità.

Il sistema autoritario fu assicurato da una grande capacità comunicativa –la propaganda per l'appunto–, attraverso la quale venne stabilito un controllo totale sull'informazione e sulla cultura. Lo Stato doveva controllare e manipolare non soltanto le opinioni (e con queste l'istruzione, la cultura e l'informazione), ma anche il tempo libero in tutte le sue espressioni.

Per raggiungere questo scopo, si avvale dei nuovi mezzi di comunicazione che si stavano diffondendo da qualche decennio nei paesi più evoluti. Infatti, l'uso dei mass media ebbe una grande importanza, dovuta anche al sapore di novità che offrivano questi mezzi. La radio, ad esempio, assunse un ruolo di primo piano e diventò la voce ufficiale dello Stato. I programmi trasmessi erano costituiti per lo più da discorsi del Duce, marce ufficiali o conversazioni di genere razzista. A questo mezzo di comunicazione venne imposto di parlare il meno possibile di fatti di cronaca nera e di crimine in genere e, in quei casi in cui fosse stato impossibile omettere la notizia, gli era chiesto di minimizzarla il più possibile. Questo serviva per garantire un falso senso di sicurezza nell'opinione pubblica, che in questo modo percepiva l'omissione di questo tipo di notizie come l'inesistenza di atti criminali.

Come abbiamo accennato brevemente all'inizio della nostra esposizione, nel corso degli anni, il fascismo radicalizzò le sue posizioni censurando sempre di più la libertà di opinione e perseguendo coloro che criticavano il governo. Tra il 1911 e il 1925, il Partito Fascista acquistò le maggiori testate giornalistiche per portare avanti il controllo attuato dal regime. Per di più, segnaliamo insieme a Forno (2005) che con le Leggi Fascistissime del 1925, Mussolini dispose che ogni giornale avesse un direttore responsabile inserito nel Partito Fascista e che il giornale stesso, prima di essere pubblicato, fosse sottoposto ad un controllo. La funzione della sorveglianza sulla stampa restava nelle mani dell'Ufficio Stampa, che nel 1937 venne trasformato in Ministero della Cultura Popolare (Min.Cul.Pop.). Questo dicastero aveva l'incarico di controllare ogni pubblicazione, sequestrando tutti quei documenti ritenuti pericolosi o contrari al regime e diffondendo i cosiddetti "ordini di stampa", con i quali s'impartivano precise disposizioni circa il contenuto degli articoli, l'importanza del titolo e la loro estensione.

Per quanto riguarda la cinematografia italiana, nel 1925 avvenne la costituzione dell'Unione Cinematografica Educativa, che finì per diventare il più efficace mezzo di propaganda del regime nel campo dello spettacolo. La tematica più ricorrente del cinema nazionale diventò il mito bellico, con il conseguente elogio del patriottismo. Inoltre, il cinema straniero subì un fermo per via di una disposizione del Ministero dell'Interno del 22 ottobre 1930, tramite la quale fu imposto un completo rifiuto dei film in lingua straniera (Paolinelli e Di Fortunato, 2005).

Per concludere, condividiamo pienamente quanto manifestato da Salvatorelli e Mira (1964) riguardo alla "fabbrica del consenso" e alle pretese totalitarie del fascismo: se è vero che il regime, da una parte, tentò di controllare l'intera vita degli italiani, – dalla loro nascita alla loro morte, dai momenti di studio e di lavoro ai momenti di ozio–,

dall'altra dobbiamo pensare che gran parte degli italiani –almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale– manifestò nei confronti del fascismo un consenso che potremmo definire spontaneo, basato cioè sull'assenza di senso critico. In questo contesto, risulta molto difficile indicare quale fu la linea di confine fra l'adesione dimostrata spontaneamente e quella ottenuta tramite la propaganda.

II.2- La donna nel fascismo

Il fascismo concepiva la famiglia come la cellula madre della società, poiché garantiva meglio di ogni altra istituzione sociale la continuità della razza e della religione attraverso le generazioni. La famiglia, aconfittuale, ordinata in base a una suddivisione naturale del lavoro tra i sessi, prefigurava le gerarchie corporative dello Stato. Quest'istituzione era appunto per il regime una fonte di stabilità sociale; per di più, Di Troia (1998) afferma che costituiva addirittura il fulcro vitale della società stessa. Infatti, l'ideale fascista di famiglia era quello che doveva riprodurre e trasmettere la struttura autoritaria della società. Al tempo, questa istituzione divenne il luogo di attuazione per eccellenza del proposito di conservare la razza sviluppando una stirpe sana e forte, con la conseguente spinta alla proliferazione. In questo ambito si evidenziò particolarmente il ruolo della donna, divenuto fondamentale per il raggiungimento di quegli obiettivi, in quanto responsabile della crescita demografica e della crescita della prole (Guerri, 1995).

Come abbiamo accennato in precedenza, la dittatura mussoliniana costituì un episodio particolare e distinto del dominio patriarcale. Facendo convergere certe posizioni dogmatiche della Chiesa Cattolica insieme ad alcune teorie positiviste, il patriarcato fascista teneva per fermo che uomini e donne fossero per natura diversi e non solo politicizzò tale differenza a vantaggio dei maschi, ma anche la sviluppò in un

sistema particolarmente repressivo, completo e nuovo, teso a definire i diritti delle donne come cittadine e a controllarne la sessualità, il lavoro salariato e la partecipazione sociale. In questo modo, vennero imposti alla donna i ruoli tradizionali di madre e casalinga, assunti come biologicamente determinati. De Grazia (1997) conferma questo pensiero affermando che il fascismo intendeva riportare le donne al focolare domestico, confinarle al loro destino di madri e restaurare l'autorità patriarcale.

Abbiamo anche anticipato che i fascisti condannavano tutte le pratiche sociali connesse con l'emancipazione femminile –dal voto al lavoro extradomestico e al controllo delle nascite–, cercando per di più di estirpare quegli atteggiamenti volti all'affermazione dei propri interessi individuali che sottostavano alle richieste di autonomia ed eguaglianza da parte delle donne (De Grazia, 1997). Per confermare queste premesse, possiamo leggere cosa sosteneva Mussolini a proposito della donna:

La donna italiana ha il grande privilegio di non aver sacrificato a nessun idolo di quest'epoca, densa dei più dissennati cerebralismi, la propria perfetta femminilità. Parlare di "sottomissione" all'uomo è un assurdo, come è un assurdo parlare di mentalità antiquata. Ma la donna italiana è, soprattutto, madre, restia per istinto a certe mascolinizzazioni sterili d'origine transatlantica, le quali vanno estraniando la donna dalla sua missione biologica, che è poi la sua più alta missione spirituale: continuare, attraverso la prole, la razza e quindi la storia (Mussolini, 1934; citato in Mattazzi, 1997).

Quella fascista è l'epoca delle grandi battaglie, come la "battaglia demografica" per aumentare la popolazione secondo il concetto che più figli vogliono dire più lavoratori e soprattutto più soldati. In questo senso, lo slogan mussoliniano "la forza sta nel numero" traduceva abilmente l'ideologia del regime di trasformare l'Italia da un paese di quaranta milioni di abitanti in uno di sessanta milioni (De Grazia, 1997). Ne è un chiaro esempio il messaggio del Duce alle donne italiane dato nell'ottobre 1927 a un gruppo di delegate nazionali delle organizzazioni femminili del partito, alle quali chiari quale fosse il loro compito: "Quando tornerete alle vostre città (...) dite alle donne che ho bisogno di nascite, molte nascite" (Fusco, 1975: 29-30).

A questo scopo vennero dunque vietati l'aborto, l'uso degli anticoncezionali e qualsiasi forma di educazione sessuale, mentre il matrimonio con molti figli venne favorito in tutti i modi. I padri di famiglia ricevevano salari maggiori, mentre le madri erano premiate con nastri, diplomi, medaglie d'argento e d'oro. Alle nuove coppie venivano fatti prestiti pubblici che dovevano essere restituiti allo Stato solo se non nascevano figli o se ne nascevano pochi. L'unico mezzo contraccettivo permesso era il preservativo prodotto dall'azienda Hatù. Questa era l'unica fabbrica italiana di questo settore che si trovò a lavorare soprattutto per le Forze Armate, anche perché la pubblicità del prodotto era legalmente possibile solo per funzioni di profilassi, in modo che venisse solo associato alla prostituzione, al sesso extraconiugale e alle malattie veneree. Secondo quanto afferma Di Troia (1998), la conseguenza di questa politica fu proprio l'aumento degli aborti in relazione alla mancanza d'informazione.

D'altra parte, essere celibi era un ostacolo alla carriera e un impedimento assoluto alla promozione per gli impiegati dello Stato. Infatti, gli impiegati pubblici vennero ripetutamente invitati a sposarsi e il matrimonio e il numero dei figli furono criterio di preferenza per la carriera. Per alcuni, come i podestà, i presidi, i rettori universitari, figure cui si doveva poter guardare come esempi di spirito civico, la paternità fu considerata un prerequisito (De Grazia, 1997).

Tuttavia, nell'interesse della promozione della razza, il benessere della madre era subordinato a quello dei neonati. L'istituzione guida per la modernizzazione della professione materna fu, come abbiamo detto all'inizio del nostro lavoro, l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (ONMI), fondata nel 1925 con il sostegno di cattolici, nazionalisti e liberali e rimasta in vita fino al 1975, quando fu smantellata come un ente inutile. Le sue attività consistevano nel coordinare tutte le azioni a favore delle madri e dei bambini. Il servizio dell'ONMI doveva entrare in gioco qualora mancasse una

normale struttura familiare. Si trattava tipicamente di ragazze madri, vedove impoverite e donne sposate i cui mariti non erano in grado di aiutarle perché invalidi, carcerati o assenti per altri motivi.

Esistevano anche le cosiddette “cattedre circolanti di puericultura”, il cui scopo era quello di insegnare i rudimenti dell’igiene e dell’allevamento infantile. Tutto questo, afferma Di Troia (1998), non faceva altro che ridurre le donne in madri e da madri in fattrici, ruolo che erano obbligate ad accettare per avere la possibilità di ricevere cure mediche e assistenza, anche se venivano limitati i loro diritti come persone.

Il regime cercò altresì di stimolare le donne con l’istituzione della “Giornata della madre”, che veniva celebrata il 24 dicembre. Il vero oggetto della celebrazione non erano madri qualsiasi, ma quelle più prolifiche. Il primo anno di celebrazione avvenne a Roma, alla presenza del Duce, dove le madri più prolifiche di ognuna delle province italiane vennero passate in rassegna come i migliori esemplari della razza. Possiamo capire fino a che punto la maternità fosse primordiale se teniamo presente che le donne non furono chiamate per nome, ma per numero di figli: quattordici, sedici, diciotto.

Quando la dittatura fascista si vantava di aver trovato una soluzione complessiva al “problema” del tempo libero, si riferiva implicitamente al tempo libero degli uomini, non delle donne. Ciò che gli uomini facevano al di fuori dell’orario di lavoro era stato in passato legato alla politica “sovversiva” che il fascismo aveva cercato di eliminare in nome dell’unità nazionale. Una volta usciti dal lavoro, gli uomini potevano bene o male disporre a piacimento del proprio tempo. Per le donne, invece, in particolare per quelle sposate, il tempo libero tendeva a non distinguersi dal tempo di lavoro, essendo intrecciato con le attività di gestione della casa e delle relazioni di parentela (De Grazia, 1997).

Abbiamo già anticipato che Mussolini, come del resto la grande maggioranza degli uomini italiani del regime, era convinto dell'inferiorità naturale dell'essere femminile, come appare pure evidente dal discorso pronunciato alla Camera nella seduta del 15 maggio 1925, con il quale egli chiedeva il voto amministrativo per le donne, ma nello stesso tempo lo minimizzava, ridicolizzando i soggetti che avrebbero dovuto esprimerlo:

Qualcuno crede che l'estensione, il riconoscimento di questo diritto provocherà delle catastrofi. Lo nego. Non ne ha provocate nemmeno, in fin dei conti, quello maschile, perché su undici milioni di cittadini, che dovrebbero esercitare il loro diritto sedicente, ben sei milioni non ci pensano nemmeno. (...) Così accadrà delle donne. Metà forse soltanto vorranno esercitare il loro diritto di voto. Non accadrà nulla nell'ambiente familiare, per una ragione molto semplice. La vita della donna è dominata sempre dall'amore: o per i figli, e per un uomo. Se la donna domani ama il marito, vota per lui, per il suo partito. Se non lo ama, gli ha già votato contro. (Mussolini, 1925, in Mattazzi, 1997).

Siamo dunque d'accordo con De Grazia (1997) quando sostiene che, nonostante le contraddizioni inerenti alla politica fascista e il suo sostanziale fallimento³ nel perseguire l'aumento delle nascite, l'espulsione delle donne dal mercato del lavoro e la loro subordinazione all'uomo nell'ambito familiare, il regime fascista riuscì tuttavia a condizionare il modo in cui le donne pensavano i loro destini, dovendo rinunciare momentaneamente alle loro rivendicazioni di emancipazione e tollerare la vita che gli era stata assegnata.

III- METODOLOGIA

Al fine di raccogliere i dati necessari allo sviluppo dell'analisi del nostro oggetto di studio, abbiamo utilizzato una griglia contenente i seguenti item:

³ Un indizio del fallimento della politica demografica fascista si manifesta a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, quando la donna sostituirà di nuovo l'uomo nel mondo del lavoro e continuerà a lottare per evitare di dover rassegnare mai più lo spazio conquistato in ambito pubblico.

- *Nome personaggio*
- *Dimensione fisica:*
 - Stato di salute: persona sana e forte/persona debole e malata
 - Cura della propria persona: ha molta/poca cura del proprio aspetto
- *Dimensione psicologica:*
 - Tipo de personalità
 - Sentimenti, emozioni e stati d'animo
 - Obiettivi
- *Dimensione sociale:*
 - Quantità di figli
 - Classe sociale
 - Attività svolta
 - Studi compiuti
 - Ambiente spazio-temporale dove si svolge la vita del personaggio
 - Azioni del personaggio
 - Reazioni del personaggio
- *Dimensione ideologica:*
 - Valori e ideali

Durante la visione del film abbiamo raccolto tutte le informazioni riguardanti la protagonista femminile. Una volta analizzate alla luce del quadro teorico esposto in precedenza, esse saranno descritte nel punto seguente.

IV- RISULTATI DELL'ANALISI DEL FILM

IV.1- Il Film

Il film *Una Giornata Particolare*, uscito nel 1977, è un dramma interpretato da Marcello Mastroianni e Sofia Loren. La durata della pellicola è di 105 minuti; la regia è di Ettore Scola e la produzione di Carlo Ponti. Il film è stato presentato in concorso al 30° Festival di Cannes e ha inoltre ricevuto due nomination al Premio Oscar come

miglior film straniero e migliore attore (Marcello Mastroianni). La musica è composta da Armando Trovajoli e alla sceneggiatura hanno lavorato Ruggero Maccari, Maurizio Costanzo ed Ettore Scola. Tutte le sequenze sono state girate all'interno di un condominio popolare della città di Roma: i cosiddetti Palazzi Federici, il più grande edificio di case popolari costruito in Italia negli anni Trenta.

Il lungometraggio si svolge interamente nella giornata del 6 maggio 1938, una *giornata particolare* per migliaia di romani, quando la Roma fascista accorse sulle strade per festeggiare Hitler, venuto in visita a Mussolini per ribadire solennemente i legami che univano la Germania nazista all'Italia fascista e per stabilire le premesse militariste della Seconda Guerra Mondiale.

Come sfondo alla storia dei protagonisti si possono vedere le immagini storiche del cinegiornale di quel giorno, che lasciano vedere come la popolazione sia stata mobilitata e fervono i preparativi per dimostrare all'illustre ospite la potenza dell'organizzazione fascista e i sentimenti di amicizia verso il popolo tedesco e il Führer. Ragazzi, giovani, uomini e donne di ogni età parteciperanno alla grande parata.

La scelta delle fonti compiuta dal regista si rivela molto efficace, proprio perché funge da contrasto tra due momenti paralleli: da un lato la congiuntura storica della parata fascista, l'esaltazione del regime e della sua ideologia, e, dall'altro, la storia personale dei due protagonisti.

In quell'edificio popolare, simile a un casermone, nella periferia romana, si vedono estese la bandiera del Regno d'Italia e quella tedesca, rossa con la svastica. Le case cominciano a svuotarsi e di guardia resteranno solo i portinai, gli anziani e le casalinghe, che, svegliatesi all'alba, dopo aver servito la colazione a figli e mariti, riordinano le camere, che restano arruffate per via della chiassosa preparazione alla parata. Secondo Cuccinello (2012), le sequenze del caseggiato che si sveglia; quelle

della vestizione nelle diverse divise da figlio della lupa, balilla, camicia nera, avanguardista; l'incontrarsi sulle scale di uomini, donne e bambini, parlano dell'efficacia della propaganda fascista, a cui pochi italiani riuscirono a sottrarsi.

Antonietta, donna sottomessa al marito e all'ideologia fascista che la costringe a sopportare il peso di ben sei gravidanze, inseguendo il suo uccello uscito dalla gabbia incontra il coinquilino Gabriele. Entrambi sono le sole due persone rimaste nel caseggiato, oltre alla portiera. Questa donna, che non ha in simpatia quel signore mai visto prima, mette a tutto volume la radio, che trasmette l'audio originale della cronaca dell'evento della visita di Hitler e si sente in sottofondo durante tutta la durata del film, sottolineando in qualche modo il totale smarrimento e la profonda solitudine in cui vivono i due protagonisti, vittime del sistema che tenta di assorbirli.

Gabriele è un ex annunciatore radiofonico cacciato dal servizio con l'accusa di essere un sovversivo, quando in realtà è omosessuale. Ufficialmente lui non ha perso il lavoro per la sua omosessualità, ma a causa della sua voce, ritenuta non sufficientemente marziale e convincente per lavorare alla radio. L'uomo è infatti considerato dalle autorità un giornalista "disfattista, imbecille e con tendenze depravate", ma in realtà non è altro che un sognatore dall'ideologia vaga e confusa. Non ha una coscienza politica, anche se ha invece chiara coscienza di essere un emarginato.

Gabriele viene descritto più volte dalla portiera come un disertore, un antifascista, un soggetto pericoloso. Inizialmente Antonietta –messa in allarme dalle chiacchiere della donna– diffida di lui, che si è autoinvitato a prendere un caffè in casa sua, e addirittura lo schiaffeggia quando lui le rivela la vera ragione del suo allontanamento dall'EIAR. All'inizio paiono incompatibili, intellettuale e critico lui, ignorante e ingenua lei. A poco a poco, però, i due si aprono l'uno verso l'altro e nasce una reciproca comprensione che è destinata a produrre una scintilla di amore, dove

l'amore è inteso come unione nella consapevolezza dell'emarginazione, una sorta di comunione nella diversità.

Antonietta ne è catturata come in una specie di magnetismo. Gabriele infatti incarna la perfetta contrapposizione del marito fascista, virile e padrone: è in grado di prestarsi al dialogo e, cosa ancor più importante, all'ascolto della donna che gli è davanti. Tutto questo rappresenta per Antonietta un evento differente, che la mette a dura prova. Lei sente una serie di sensazioni mai provate per un altro uomo, perché la sua vita è la vita di una donna che vive in casa al servizio della famiglia, piena di pregiudizi, privata di tutto.

Di questo incontro le resterà la copia dell'opera di Alessandro Dumas *I tre moschettieri*, che le è stata regalata da Gabriele. Il libro diventerà un simbolo culturale di riscatto, che Antonietta conserverà come una reliquia sullo scaffale dei piatti della cucina, il luogo dove trascorre gran parte della sua vita. Si potrebbe pensare che il romanzo rappresenti la possibilità del popolo di prendere coscienza della realtà che lo circonda attraverso la conoscenza.

Antonietta conserva gelosamente un album di fotografie dedicato a Mussolini, ma solo per mancanza di spirito critico e per lo stile di vita che le impone il marito, il quale pretende da lei un assoluto asservimento e una nuova gravidanza. Gabriele prova a farla riflettere quando le domanda se lei è d'accordo con le assurde tesi del regime. Antonietta, all'inizio spaventata, cerca di afferrare il senso delle parole di un uomo mai visto prima, uno che aiuta nelle faccende domestiche, che le regala un libro, che cerca di ottenere un suo sorriso.

A un certo punto, la solidarietà nata fra entrambi nel caseggiato deserto –che confluisce addirittura nell'incontro sessuale– presto finisce. Lei ha il volto sereno, si sente felice, non prova rimorso per aver tradito il marito. Giura a se stessa e a Gabriele

di volerlo guardare ogni giorno da casa sua, di pensare sempre a lui e di venirlo a trovare alla prossima adunata. In quel momento, un grande fermento proviene dall'entrata del palazzo: la portiera saluta calorosamente tutti i partecipanti alla sfilata che ora tornano a casa, stanchi e felici dopo una giornata di forti emozioni. La vecchia donna, che vive spiando la vita degli altri, domanda ad ogni inquilino come sia stata la giornata, com'era Hitler di persona, se si siano divertiti e grida: "Eh, l'ho seguita per la radio, me la sono propria goduta tutta".

Alcuni bambini in divisa da balilla salgono di corsa le scale e Antonietta, affacciata alla finestra, si appresta a riassetarsi dopo aver notato il ritorno della sua famiglia e dei vicini del palazzo. Attraversa la stanza, si ferma di fronte a Gabriele e, presi per mano, i due si salutano con un tenerissimo bacio d'addio. Antonietta deve tornare ad essere la serva del marito, la perfetta madre e casalinga fascista che è sempre stata, mentre Gabriele è portato da due poliziotti al confino in un remoto angolo della Sardegna.

Il film ha un'impostazione volutamente critica nei confronti del fascismo, presentato come un periodo buio e oscurante, che soffoca la libertà individuale e la libera espressione dell'individuo e limita fortemente i ruoli sociali. Prova di questo pensiero è la manifestazione dell'aspetto relativo all'indottrinamento operato soprattutto sui giovani, dal momento che i sei figli di Antonietta, di fasce diverse d'età, partecipano a organizzazioni giovanili fasciste e il loro tempo libero è organizzato secondo precisi impegni. Il marito, invece, rappresenta il tipico uomo fascista perfettamente in accordo con il regime, ignorante e spiritualmente limitato, incapace anche di un solo gesto di tenerezza nei confronti della moglie. Lui è obbediente ai dettami della virilità ardita e all'idea fascista, che considerava la donna solo come fattrice di prole e domestica dell'uomo, obbligando quindi Antonietta a fare figli, di cui poi poter vantarsi con

orgoglio. Lei, d'altra parte, vuole il settimo figlio per ottenere il finanziamento statale che veniva concesso alle famiglie prolifiche.

Il disagio dei due protagonisti del film ha una comune radice: la mentalità sessista e ottusa del regime fascista, che toglie ogni possibilità di realizzazione personale. Così Antonietta e Gabriele, malgrado la loro diversità, si rifugiano per eludere la realtà in cui vivono perché sono degradati a due personaggi umiliati e malinconici.

Concludendo, il film *Una Giornata Particolare*, realizzato nell'unità di luogo, di tempo e di azione, ha una grande coesione nella descrizione dei dialoghi, negli effetti comici e nelle situazioni drammatiche. È, insomma, un film che gioca allo stesso tempo sull'ufficialità e sulla "privacy", sulla donna e sulla diversità, sulla famiglia e sulla solitudine, sul consenso di massa e sull'alienazione, sulla libertà e sulla dominazione.

IV.2- La donna tipica fascista rappresentata nel film

Anche se nel film notiamo la presenza di più personaggi femminili –Antonietta, le sue figlie e la portiera–, abbiamo deciso di puntare su quello di Antonietta, che consideriamo sia il più emblematico per descrivere com'era la vita della donna durante il fascismo.

Antonietta, di origine napoletana, ha quarant'anni ed è una donna del popolo, ignorante, ma non per questo insensibile e stupida. Lei è sempre chiusa dentro casa sua a svolgere le faccende domestiche e accetta docilmente il suo ruolo dentro la famiglia perché rientra nel concetto di normalità sociale. La donna considera la sua una condizione inevitabile, una missione dovuta al regime e alla propria famiglia. È dunque rassegnata al ruolo paziente e limitato di essere un "angelo del focolare". La casa sarebbe per Antonietta una prigione invisibile, dove lei si muove come un soldato al

servizio della famiglia e sente di essere di fatto una prigioniera di fronte al quotidiano lavaggio del cervello a cui il regime la sottopone. Il personaggio rappresenta efficacemente quell'Italia che sottostava al fascismo spesso per inerzia e scarso senso critico. In lei si riflette dunque la maggior parte della popolazione italiana, incapace di guardare criticamente quel periodo.

Sposata giovanissima, è letterata minimamente e ormai non fa più attenzione al suo aspetto. Nel film si può infatti vedere come questa casalinga si sveglia all'alba, bada ai figli e serve la colazione. Quando tutti se ne vanno deve rifare i letti, pulire la casa, rimettere in ordine le camere sconvolte e alimentare il piccolo uccello della famiglia, Rosmunda. Lei è considerata una donna debole, a cui non resta altro che ubbidire al marito-padrone che la tiranneggia e la sfrutta tra le mura domestiche e la comanda persino a letto. Deve fingere di non essere consapevole che il marito frequenta più il bordello che l'ufficio. È distrutta dalla stanchezza, ha il corpo sfatto dalle tante gravidanze e il viso di una donna che ha perso la giovinezza. A questo atteggiamento dobbiamo aggiungere il suo abbigliamento: una squallida, vecchia, scolorita, rustica, lunga e rattoppata vestaglia. Porta delle ciabatte sbrindellate e distrutte. Quando si rende conto di avere le calze smagliate, rapidamente le piega e le nasconde nelle ciabatte.

Emblematica è la scena in cui Gabriele, leggendo tra le righe dell'album di Antonietta la frase secondo cui il genio è inconciliabile con la natura femminile, le domanda se lei è d'accordo. La sua risposta rappresenta perfettamente l'anomalia della sua condizione: "Certo, sono sempre gli uomini che riempiono i libri di storia". Tuttavia, possiamo intravedere una scintilla di consapevolezza della sua situazione quando, alla fine della giornata trascorsa con Gabriele, che è diverso dal marito, Antonietta dirà: "A una ignorante come me le possono fare qualunque cosa, perché non c'è rispetto. Come una pezza. Trattata come una pezza." Il limite di questo discorso

potrebbe consistere nel fatto che non ci sia ribellione, che la presa di coscienza sia legata ad una *giornata particolare*, ma se si guarda fino in fondo non poteva che essere così, perché il fascismo è pure un dato storico, che lasciò un segno profondo nella società. Le tante Antonietta non erano in condizione di comprenderlo di fronte al messaggio del regime.

Non è casuale il fatto che Antonietta si trovi davanti a uno specchio nel momento in cui riflette sulla sua condizione e si guarda con il tentativo di aggiustarsi i capelli e rendersi più bella per Gabriele. Questo specchio diventa l'oggetto della riflessione, che le consente di vedere dentro di sé e riconoscere i suoi dolori, le ingiustizie e tutto il suo risentimento.

Tornando alla sua condizione forzata di casalinga, vediamo Antonietta trovare una lettera tra le cose di suo marito, scritta da una maestrina delle elementari; un'amante in piena regola. D'un tratto si sente inutile, proprio perché la lettera d'amore scritta da un'altra donna a suo marito rappresenta la differenza tra lei e una donna istruita.

Magari la riflessione più rappresentativa di Antonietta sulla sua condizione è riassunta nelle parole: "Pure io tanto volte mi sento umiliata, considerata meno di zero; mio marito con me non parla, ordina, di giorno e di notte. È da quando eravamo fidanzati che non ci facciamo più una risata insieme... lui ride fuori casa, con le altre". Con questo pensiero, Antonietta descrive crudamente il ruolo delle donne durante il periodo fascista: sottomesse alla volontà degli uomini e costrette a rinunciare ai loro diritti, dovevano per forza acconsentire a questa situazione, diventando quindi schiave del focolare domestico.

V- CONCLUSIONI

Il cinema di Ettore Scola è un cinema “popolare” perché è innanzitutto cinema dei sentimenti, sui cui s’innestano vasti temi sociali e politici; ma è anche un cinema d’effetto, spettacolare, dove l’individuale e il collettivo, il privato e il politico trovano la loro più piena espressione. Come abbiamo avuto modo di osservare nel film *Una Giornata Particolare*, le sue storie hanno come centro l’amore. Tuttavia, il rapporto fra uomo e donna non viene mai analizzato in astratto, ma sempre immerso nella realtà politica e sociale in cui viene vissuto.

Il film racconta la giornata di due persone, Antonietta e Gabriele, durante la visita di Hitler a Roma il 6 maggio 1938. Entrambi vivono nello stesso blocco di case e sono tra i pochissimi che rimangono a casa e non partecipano alla parata per il Führer. Durante quella giornata scambiano delle conversazioni interessanti e profonde e consumano addirittura un rapporto d’amore. Alla fine, Antonietta vede le guardie che vengono a prelevare Gabriele per essere condotto al confino a causa della sua inclinazione sessuale, mentre lei deve tornare alla realtà della sua situazione di servaggio e continuare a vivere la solita vita insieme alla sua famiglia.

Antonietta è una donna ignorante e soggiogata dall'affascinante figura di Mussolini. L’incontro con Gabriele dimostra che la sua ignoranza si rivela nella scarsa istruzione formale anziché nella sua capacità di comprendere la sua condizione di donna sottomessa a suo marito e al regime che esso impersona. Gabriele, annunciatore radiofonico, rappresenta invece l’intelligenza vigile ma impotente, che ben poco ha potuto fare contro la violenza squadrista. *Una Giornata Particolare* è dunque il confronto tra queste due umanità unite dalla sofferenza provocata dal regime.

Come abbiamo ben descritto nel lavoro, questo film è un classico esempio di come un regime possa obbligare le persone ad essere quello che non vogliono essere. In questo scenario, possiamo senza dubbio ribadire l'ipotesi che abbiamo avanzato all'inizio del lavoro: durante il ventennio fascista, la donna ha sempre occupato un ruolo marginale, chiaramente assoggettato al sesso maschile; alla figura di Mussolini in ambito nazionale e, dentro casa, al marito. In questo contesto, il fascismo nella più insinuante quotidianità ci fa vedere non solo un clima generale quanto la stessa condizione dei personaggi, esseri umani defraudati e avviliti. In particolare, Antonietta non ha mai contato nulla e non ha una vera propria vera personalità e individualità. Questa sarebbe infatti la descrizione della donna del ventennio: una donna sfruttata, tenuta volutamente nell'ignoranza da una morale ipocrita.

Nel personaggio di Antonietta, stereotipo della donna madre-casalinga che proponeva il fascismo, possiamo scorgere tre grandi caratteristiche che sicuramente distinsero tantissime donne italiane durante il ventennio: la solitudine malgrado l'essere circondata da una grande quantità di figli, per i quali la presenza della madre praticamente non contava perché ognuno badava a sé stesso; la stanchezza che provava per il fatto di dover lavorare dalla mattina alla sera senza essere aiutata da nessuno e l'assoggettamento al maschio.

Tramite il fugace rapporto con il protagonista maschile, il nostro personaggio riesce in qualche modo a uscire per un attimo dalla sua veste di "madre feconda" e "angelo del focolare" che le ha imposto il regime per acquistare una sua propria dignità. Chissà però se tutte le donne di quel periodo avranno avuto quella possibilità.

VI- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

VI.1. Fonte primaria analizzata

Scola, E. (Regista). Ponti, C. (Produttore). (1977). *Una giornata particolare* [film].
Italia-Canada.

VI.2. Bibliografia consultata

Antonelli, G., Bigatton, M., Dario, F., Lorenzon, A., Makuc, A., Peroraro, S. (2009).
La vita dei bambini durante il ventennio fascista. Consultato il 02/07/2014 su
<http://www.memoriaeimpegno.org/storia-e-memoria/prima-del-39/36-vita-bambini-ventennio-fascista>.

Baracco, G., Baroni, Ch. (2003-2004). *Una Giornata Particolare*. Consultato il
02/07/2014 su www.liceoantonelli.novara.it/pagineweb/lostorico/giornata-particolare.htm.

Capra, C., Chittolini, G., Della Peruta, F. (1992). Il Ventennio fascista. In *Corso di Storia*, Vol 3. L'Ottocento e il Novecento. pp 653-664, 667-689. Firenze: Le Monnier.

Castaldi, C. *Una Giornata Particolare*. Consultato il 02/07/2014 su
www.cinemecum.it/.../index.php?...1900%3Aquna-giornata-particolare

Criticissimamente (2013). *Una Giornata Particolare*. Consultato il 02/07/2014 su
<http://criticissimamente.blogspot.com.ar/una-giornata-particolare.html>.

Cucciniello, G. (2012). *Antoniette torna nella casa di Gabriele*. Sequenza tratta dal film
Una Giornata Particolare. Consultato il 02/07/2014 su
www.gennarocucciniello.it.

De Felice, R.(1975). *Intervista sul Fascismo*. Roma-Bari: Laterza.

De Grazia, V. (1997). *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.

Di Troia, A. (1998). *Il ruolo della donna nel regime fascista: madre, lavoratrice. Un sostegno per la Famiglia*. (Tesina). Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore. Consultato il 02/07/2014 su <http://web.tiscali.it/antonelladitroia/storia.htm>.

Forno, M.(2005). *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Fusco, G. (1975). *Le rose del ventennio*. Palermo: Sellerio.

- Gentile, E. (2002). *Fascismo: storia e interpretazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Guerri, G. B. (1995). *Fascisti. Gli italiani di Mussolini, il regime degli italiani*. Mondadori: Milano.
- Innocenti, M. (2001). *Le signore del fascismo*. Milano: Mursia.
- Lallo, A. (2011) *Una Giornata Particolare*. Consultato il 02/07/2014 su www.dillinger.it/una-giornata-particolare-scola-55832.html.
- Mattazzi, G. (ed.). (1997). *Benito Mussolini. Breviario*. Milano: Rusconi.
- Paolinelli, M. e Di Fortunato, E. (2005). *Tradurre per il doppiaggio. La trasposizione linguistica dell'audiovisio: teoria e pratica di un'arte imperfetta*. Milano: Hoepli.
- Pieron Bortolotti, F. (1974). *Socialismo e questione femminile in Italia. 1892/1922. Le donne nel fascismo*. Milano: Mazzotta.
- Romanelli, R. (1995). *Storia dello Stato italiano. Dall'unità ad oggi*. Roma: Donzelli.
- Salvatorelli, L. e Mira, G. (1964). *Storia d'Italia nel periodo fascista*. Milano: Einaudi.
- Veneruso, D. (1996). *L'Italia Fascista 1922 – 1945*. Firenze: Il Mulino.
- Zangrandi, R. (1962). *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*. Milano: Feltrinelli.